

L'Isolino

Periodico di cultura, storia, arte, tradizioni di Angera e dintorni

IL PREVOSTO E I CONTADINI.

IL CONTADINO LABORIOSO E INTELLIGENTE

QUANDO L'AGRICOLTURA DAVA DA VIVERE AGLI ANGERESI...



Vecchie carte ritrovate in un angolo della soffitta.

Tra i ricordi e i cimeli che forse appartennero al mio bisnonno vi è anche un manoscritto anonimo sul quale sono riportati alcuni consigli per i contadini angeresi d'inizio secolo. Quel foglio

ingiallito si è rivelato un documento molto interessante per la storia popolare del nostro paese perchè indirettamente permette ai lettori di ricostruire almeno nell'immaginazione un po' della vita contadina di un tempo.

Dopo avere attentamente esaminato la calligrafia, è stato possibile stabilirne anche l'autore: si tratta quasi sicuramente del prevosto don Ambrogio Airoidi e, confrontando le sue annotazioni sul Liber Chronicus con il manoscritto, si può dedurre che questo sia stato probabilmente scritto nel primo decennio del secolo.

Il prevosto, allora, non si dedicava solo della cura delle "anime" dei suoi fedeli ma spesso anche di esigenze molto più terrene della propria comunità: era, così, un maestro per i più giovani e una sorta di "grande saggio" per gli adulti. I sacerdoti erano tra le persone più istruite del paese e perciò accadeva spesso che qualcuno chiedeva loro un consiglio, anche in agricoltura e in economia domestica. Don Airoidi, dopo aver probabilmente consultato qualche almanacco o manuale rispondeva a modo suo, con semplicità, chiarezza, senso pratico e a volte anche con un pizzico di ironia.

Il contadino deve essere laborioso; ma in modo ragionevole.

Neppur le bestie si debbono far lavorare sopra le loro forze: ed il contadino non deve sovraccaricarsi di terreno superiore alle sue forze se vuole ben coltivare e non rovinare la salute.

Ma non basta che sia laborioso; deve essere anche intelligente, e per essere intelligente non deve pretendere di saperne abbastanza, ma cercare d'imparare da tutti, seguire con attenzione i suggerimenti della Cattedra di agricoltura e non stancarsi di fare esperienze, sempre in piccole quantità.

CASA O ABITAZIONE DEL CONTADINO

Non si richiede eleganza, ma ordine, proprietà e soprattutto grande pulizia, non appena delle persone ma soprattutto nella stanza da letto e negli utensili di cucina.



Le risorse del contadino stanno nella stalla e nella terra.

STALLA: *Non basta procurare le bestie di prima qualità: bisogna saperle tenere come si conviene.*

Il fisico della bestia è come il nostro e per ben conservarle si esige:

- che la bestia sia sempre pulita nel corpo e che riposi in un ambiente sano: la stalla deve essere non appena pulita, ma con aria e luce che va poi regolata. Le finestre non debbono mai essere di fronte al bestiame ed il letto del bestiame leggermente pendente per dare agio allo scolo delle urine che debbono colare in una cisterna

esterna, ben cementata perché non abbiano a perdersi. Un contadino che tiene le bestie intonacate di sterco e lascia perdersi il colaticcio è poco intelligente e non fa bene il suo interesse. Si possono ben usare le vacche anche per lavori campestri, ma con riguardo alle loro forze ed a certi stati, nei quali ci vuol prudenza, se non si vuol compromettere il loro frutto. La mangiatoia delle bovine è bene sia colla restelliera: ma quello che più importa è che il mangime sia sano e razionato. Sano e non mai erbe bagnate; ma sopra tutto razionato perché le bestie mangiano sempre con spreco del mangime e a loro danno. Tenete l'orario per il mangime, e, ripeto, razionale. Guardate i cavalli dell'esercito: questi

sono più che razionati, eppure come sono in carne e luccidi, il che vuol dire che sono sani.

Dalla stalla passiamo alla terra:

Del vigneto non parlo perché ne sapete in abbondanza; io però consiglieri i vigneti solo in quei terreni così ghiacciati che difficilmente danno il tornaconto ad altri raccolti.

La terra a coltivo quanto più è approfondita nella vangatura tanto più resiste alla siccità perché approfonda le radici e paga lentamente la fatica nella mag-

gior produzione. Si usi sempre seme selezionato, si bandisca il granoturco bianco, di pochissima nutrizione: figuratevi che non vogliono saperne neppure le galline. Soprattutto non si facciano troppo spesse le piantine. Il granoturco lo si dovrebbe seminare almeno a sessanta centimetri tra un filare e l'altro. Chi troppo vuole meno raccoglie.

I PRATI: *Qui sono tutti a secco, cioè non innaffiati. A vederli di fuori sembrano belli, ma in molti la rendita è minore perché la cosiddetta muffa e le erbe impediscono lo sviluppo delle erbe foraggiere. Questi prati ogni dieci o dodici anni vanno rinnovati. E' un lavoro che si può fare un pezzo per anno, in tempo d'inverno quando non è gelato. Per il primo anno vi si semina granoturco o patate ed il secondo anno vi si mette la semina a prato, ma non fiorana che è piena di semi non buoni; si compera la miscela, spesa questa largamente compensata.*

MINUZIE: *molti rideranno, i saggi loderanno.*

LE SIEPI: *La maggior parte sono di roveti di spine o di altri ingombri. Non sarebbe bene strapparle un po' per anno e sostituire le siepi di gelso? Un bell'esempio l'avete nella terra del signor Ferrini lungo il lago, verso il lido. Quand'anche non si volesse usarne per i banchi, vi darebbe almeno un po' di legno e poi starebbe anche bene.*

LA CANAPA OPPURE LINO: *Guardate che non vi è disonore tornare all'antico in ciò che è buono! i nostri maggiori non avevano il comodo delle macchine e meno soldi di adesso; ma si ingegnavano meglio di noi,*



facevano tutti la loro tela in casa e le donne principalmente d'inverno, filavano e si facevano la loro bella e buona tela in abbondanza. Perché non ritornare all'antico ora che la tela costa tanto cara e dura così poco?

LA PECORA: *Appunto perché ora la lana, se pure è lana, costa tanto cara, i contadini dovrebbero tutti tenere una pecora o due che facilmente si addomesticano. Interrogate quelli che la tengono e vedrete quanto è conveniente per la lana tanto necessaria per difendersi dal freddo principalmente i vecchi e i bambini. D'estate si danno ai pastori per i monti.*

IL POLLAIO: *No sia troppo numeroso ma ben tenuto. Tenendo i pasti regolari con abbondante erba tritata fina nel pastone, e razza livornese. Per avere abbondanti uova bisogna tenere le galline che siano nate in marzo od aprile.*

IL CONIGLIO: *Tutti i contadini dovrebbero tenere un buon allevamento razionale. D'inverno si possono mantenere col fondo delle mangiatoie e dei fienili, mescolando la cosiddetta fiorana con un po' di crusca inumidita e quando mangiano a secco non lasciar mai mancare l'acqua. Chi sa ben cucinarli li preferisce all'altra carne ed anche la pelle vale qualche cosa.*

IL LIMONE: *Basta tenerlo preservato dal gelo per conservarlo. Domandate a chi li tiene quanto sia utile averne una o due piante. Prima di tutto in rena(?) cosa fa spesso bisogno. Non fosse altro, quando d'estate si sente gran sete fa più bene una spremuta di limone che una pura tazza d'acqua fresca.*

Qui mi par di sentire: ci vuol altro che il limone, un bel fiasco di vino, quello sì. Libertà per tutti.

A cura di Lorenzo Franzetti

NEL 1946 QUALCHE ANGERESE PROVÒ A FARE IL GIORNALISTA.

CINQUANT'ANNI FA...

"LA SPINTA"

UN SIGNIFICATIVO GIORNALE DI ANGERA.

UNA COPIA L. 5

ANGERA 6 LUGLIO 1946

NUMERO DI SAGGIO

LA SPINTA

del F.d.G. di Angera



Una copia L. 5

ANGERA 10 NOVEMBRE 1946

Numero 10

LA SPINTA

del Fronte della Gioventù di Angera

Ultimo numero.



E' un piacere ricordare agli angeresi "maturi" ed informare i giovani di quanto fu pubblicato esattamente cinquant'anni orsono: LA SPINTA, un giornale voluto dal Fronte della Gioventù di Angera (che non ha nulla a che vedere con l'odierno gruppo politico giovanile) e che uscì con il numero di saggio il 6 luglio 1946.

Ebbe subito una entusiasmante accoglienza e tale si mantenne fino a quando fu pubblicato, sempre in mille copie ciascuno, copie che si esaurivano quasi sempre nel giorno stesso della sua uscita. Non fu mai possibile aumentare la tiratura perché le disponibilità finanziarie furono assai limitate. A tutti gli angeresi che risiedevano all'estero, LA SPINTA veniva inviata gratuitamente.

Mai rispettò una regolare data di pubblicazione, LA SPINTA era fatta così! Un gruppetto di schietti angeresi pensò e quindi realizzò il "foglio" con lo scopo di informare i propri concittadini di quanto avveniva nell'ambito strettamente locale. Non fu mai pettegolo ma sinceramente obiettivo, non risparmiò nessuno, siano le persone, l'amministrazione comunale, i fatti.

LA SPINTA fu pubblicata:

N° di Saggio (ovvero N°1) il 6 luglio 1946;

N° 2 il 21 luglio 1946;

N° 3 - 4 l'11 agosto 1946;

N° 5 il 25 agosto 1946;

N° 6 il 10 settembre 1946;

N° 7 il 22 settembre 1946;

N° 8 - 9 il 13 ottobre 1946;

N° 10 il 10 novembre 1946.

Tutti i numeri furono pubblicati in "foglio" semplice ad eccezione dei numeri 3-4 e 8-9 stampati su "doppio foglio".

La stampa era stata affidata, per il numero di saggio alla locale Tipografia Varalli, mentre tutti i restanti numeri alla Tecnografica di Varese.

Simpaticamente ricordo le persone che diedero vita e si impegnarono prosiegua de LA SPINTA; certamente vi saranno delle omissioni e per tali chiedo sin d'ora scusa.

Fu fondata dal Fronte della Gioventù, associazione con sede presso la Biblioteca civica di Angera, a cui vi fecero parte i signori Forni Giovanni (Giannino), Pagani Giuseppe, Brovelli Carlo, Forni Enrico, Merzagora Piero (Pierotto), Gattinoni Ruggero, Ravasi Giulio, Parnisari (?).

Il finanziamento fu sempre sostenuto dal signor Brovelli Carlo, angerese emigrato in Svizzera.

ra. Ogni copia costava Lire 5 per i fogli semplici e lire 10 per i fogli doppi.

Direttore responsabile era il signor Giovanni Forni (Giannino) i cui scritti erano "pungenti" e talvolta ironici ma sempre sinceri. Ricordo che tra i collaboratori vi erano i signori: Ramella Franco, Maffini Bruno, Monicelli Giorgio, (scrittore e traduttore della Mondadori), Soleri (?) (del Partito Liberale) e Torriani Gino per quanto concerneva lo sport in generale.

Le copie superstiti de LA SPINTA sono oggi in numero assai esiguo, la collezione completa è di "grande rarità".

Termino questo breve ricordo con un'allegria poesia in dialetto angerese (errori e strafalcioni tutti perdonati), che fu pubblicata sul numero 3-4 dell'11 agosto 1946 e che racconta la "triste avventura" dei due carrettieri angeresi Bodic (Canetta) e Balun (Andreoni) occorsa loro sullo stradone che da Ispra porta ad Angera.

Cari angeresi, leggetela con molta attenzione, è un'allegria poesia stravagante, ma è anche un esplicito esempio della versatilità che aveva LA SPINTA.

Luigi Zipoli

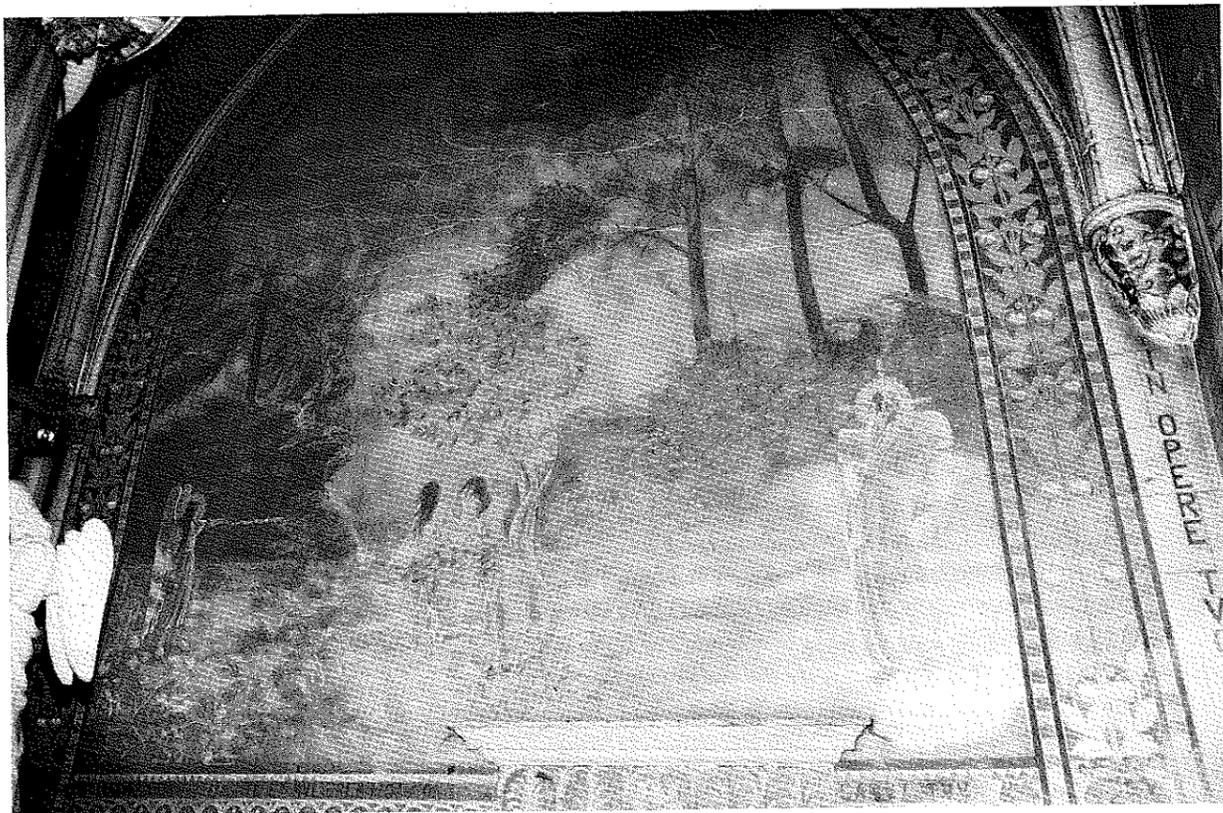
UNA VICIURA CUN LA MANCIA

*In dre che vegnan giò par al stravun,
denanz gh'è al Bodic, da dre vegn al Bahun;
al prim l'è strac, al secund l'è ciuc dal sogn,
ga pensan a la vita, ai cruzi, a tucc i rogn.
Ognun l'è visin al so caret,
a guidan al cavol, par faa schivaa i cunet;
distant sa sent 'na moto che la riva,
la ciapa i duu visin a la saliva.
Cus l'è causa nul'è: va via do gnoc,
che se la mia trai la ghe manca poc;
l'è stai chel de la moto che l'ha picà,
ga dai 'na sgiufa per un, poeu l'è pasà.
San tant stremi che ferman i carit,
par la pagura ga scapa fin du pit;
nisun l'ha cugnusu chel che ghe stai,
urmai l'è già ses ur ch al suu l'è nai.
A pasa un mumentin poeu finalment,
parla al Bahun che al dis quasi piangent:
"Oh Bodic, Bodic, capisi pu nagot,
ma doeur la faccia, go i denc che paran rott!
Quel delinquent, ma se al ma vegn in man,
al cunsci che pa'n pòd al mangia pu pan;
al fatu l'è che al so mia chi al po' ves,
chel mascakun, al nava come un pes!"
Poeu parla al Bodic che 'l dis:
"Bahun che maa,
L'è un ura che sun chi tut incruscià;
ades ho dit nagot par la vargogna
d'avei ciapà, mi da chel carogna!
Però quand ù capì che semm in duu,
m'è ritornà al curacc ch'eri perdù;
se savess da pudèe dac la mimighina,
naria a gatun da chi fin in Cina!"
Ma gh'è pasà un an e ancora se sa mia
né al nom dal respunsabil né la via;
urmai tucc duu cumvegn che sian cuntent,
d'avèe fai rit par l'ucasium la gent.*

MONS. POLVARA E LE DECORAZIONI DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI ANGERA

GLI AFFRESCHI DELL'ABSIDE

IL 12 OTTOBRE SI TERRÀ UN'ASTA BENEFICA PER RACCOGLIERE I FONDI PER I RESTAURI



Molti parrocchiani di Angera avranno notato stato di degrado delle pitture che stanno ai lati dell'abside della Chiesa parrocchiale; pochi sanno che le due opere sono il frutto di una figura unica che l'arte cristiana dell'inizio del secolo seppe esprimere: Mons. Polvara pittore ed architetto.

La figura di Mons. Polvara oggi è studiata ed apprezzata grazie anche agli abilissimi artigiani che escono dalla scuola da lui fondata a Milano: l'Istituto "Beato Angelico", libera istituzione cattolica sorta per la conoscenza, la conservazione, la valorizzazione, l'aggiornamento e lo sviluppo del patrimonio artistico e artigianale a servizio della liturgia della Chiesa Cattolica. La vita e l'ideale di Mons. Polvara, vero uomo di Dio, si può considerare nell'espressione del salmo che ha chiesto fosse scritta sulla sua tomba: "Zelus domus tuae comedit me", lo zelo della tua casa mi ha divorato, ove la "casa del Signore"

è la Santa Madre Chiesa per la cui santità e bellezza ha sempre strenuamente lottato e sofferto. Il Polvara come pittore diede un primo saggio di pio affreschista nelle pitture della Cappella delle Suore di Maria Bambina in Saronno ed in seguito come architetto realizzò la Cappella dell'oratorio femminile di Melzo e il progetto di restauro e il nuovo campanile della chiesa di Pescarenico; dopo le due guerre la sua opera fu preziosa nella ricostruzione e nel recupero delle molte opere religiose distrutte.

La decisione di intraprendere l'apostolato nell'arte, da parte di Mons. Polvara derivò probabilmente dall'influenza delle ricerche condotte in Francia da religiosi, artisti e storici dell'arte e della liturgia, condotti dall'Abate Marrand che con Dèsvallieres, Denis e Morice, nell'alveo fecondo della tradizione benedettina, iniziarono un'opera di recupero e rivalutazione delle simbologie, degli oggetti di culto, e a tutto quello che

di artistico è contenuto nella liturgia. Il coronamento di tutta la sua opera fu però la creazione della scuola del Beato Angelico, che ancora oggi continua sulle sue orme lo studio e la salvaguardia delle tecniche, dei materiali, ma soprattutto gli ideali di vita comunitaria della Comunità del Beato Angelico, che coniuga due tra le più belle figure della tradizione religiosa e culturale italiana, San Benedetto per la regola e il Beato Angelico per l'arte.

Esiste una vivida descrizione delle due opere realizzate da Mons. Polvara ad Angera e presto i due affreschi ritorneranno al primitivo splendore. Riportiamo la descrizione fattane da uno storico dell'arte che subito dopo la loro realizzazione ebbe modo di ammirarli, con il fine di stimolare la comunità tutta nell'opera di restauro. Scrive F. Margotti: "Su un fosco cielo vespertino, solcato da saetta immensa, un lembo di natura sconvolta: al rimprovero ed alla maledizione dell'Eterno tutto il creato si è commosso. Le due figure dei progenitori fuggenti traspaiono dietro l'albero fatale che ha perduto il suo incanto e da cui pende il serpente che già posa la testa sul limo, condannato a strisciare perennemente. L'angelo dalla spada di fiamma sta a sinistra, inflessibile esecutore. Di fronte in altra natura, la calma dopo al tempesta. Due grandi salici piangenti, simbolo di



pentimento e mestizia, chiudono la scena. Il cielo di un giallo tenerissimo d'aurora, non è più turbato dai fulmini e le nubi già gravide di tempesta si vanno dileguando in lunghe striature rosate. Il mare riflette la ridonata calma e le onde si succedono in pause tranquille. Sulla spiaggia nel centro sta l'Eva novella con il Divin frutto rigeneratore ed un coro di sei donne le dicono Ave e la proclamano beata. Il serpente già orgoglioso sull'albero è ora immobile sotto i suoi piedi ed ai fiori che nell'altro pannello la bufera spezza in sullo stelo e divolve, qui succede un'altra fioritura semplice e primaverile."

Fin qui Margotti, questa descrizione ammirata delle pitture di Angera ci fa supporre che dovessero essere splendide e nel contempo estremamente incisive ed aderenti al testo sacro. L'interpretazione che il sacerdote pittore ne dà è meditata e coinvolgente, non è una pura e semplice descrizione figurata, ma una preghiera tradotta in immagini. Il Margotti nel suo saggio dice che anche nella parete centrale dell'abside, dietro all'altare, il pittore rappresentò in cielo azzurro di terso meriggio l'Assunzione della Vergine: la Benedetta che si innalza su di una nube verso l'Empireo, circondata da un volo di colombe, distaccandosi da una plaga deserta cosparsa di rose e di gigli e solcata da un rio che si perde all'orizzonte. Dai lati della composizione in mezzo a questa fioritura sono due turiboli che mandano fumi d'incenso e mirra.

Le condizioni attuali delle pitture sono veramente spaventose, praticamente illeggibili, ma la descrizione ammirata del critico coevo ci permette di immaginare la bellezza dell'impianto pensato e realizzato da Mons. Giuseppe Polvara e di desiderare con tutte le nostre forze di rivederlo nel suo primigenio splendore.

La funzione delle arti figurative è di supporto alla preghiera ecclesiale ed alla celebrazione liturgica, di cui esse cercano di esprimere la realtà invisibile che proprio nella liturgia si compie, che nella Storia della Salvezza è stata prefigurata, si svolge nelle feste dell'anno liturgico, e si compirà nell'eternità.

Per questo motivo il restauro e la conservazione di questo ciclo pittorico è importante per tutta la Comunità di Angera: per il suo valore non solo come opera d'arte, ma soprattutto come "Preghiera figurata" di Mons. Giuseppe Polvara.

Valerio Menoni

La Foto

L'Osteria S. Gottardo nel 1905...



Angera! Palazzo Barbioni



...e negli Anni Novanta

L'ALBUM DEI RICORDI: Scioglilingua dialettali

*Tredas strasc strecc
in tredas secc succ
straccan tredas strascèe
con tredas brasc stracch.*

*Al pret scrosta la crapa
a la cavra del papa,
al papa no scrosta la crapa
a la cavra dal pret.*